

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
WILHELM KEMPF
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19
martedì 31 ottobre 2006

10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
WILHELM KEMPF
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Arezzo

AREZZO PERDERÀ IL SUO BEL FESTIVAL ROCK? SI CANDIDA FIRENZE PER TUTTA LA TOSCANA

«Arezzo Wave» è uno dei più bei festival di rock d'Italia, gratuitamente, da anni, porta non solo star, scova nuovi talenti. Forse non si chiamerà più così. Potrebbe diventare oggetto del desiderio di più città, potrebbe trasferirsi a Firenze (un'ipotesi prevede Villa Montalvo a Campi Bisenzio e, per gli appuntamenti collaterali, il Forte Belvedere) che sta lavorando a un suo festival di rock'n'roll. La provocazione l'ha lanciata il patron di «Arezzo Wave» Mauro Valentini: «La kermesse è cresciuta troppo ed è come una pianta che non entra più nel vaso». L'immagine rende l'idea. A scatenare la sua



reazione, un servizio delle *lens* che la scorsa estate ha documentato la situazione del campeggio a margine del festival, con lo spaccio di droghe che ha lasciato anche un morto per overdose (stasera il programma di Italia 1 torna sulla rassegna). Il campeggio non è solo spaccio, anzi, ma questi problemi, con la mancanza di fondi per costi sempre più alti, avrebbero portato Valentini al divorzio con l'amministrazione comunale aretina, da poco eletta e passata dal centrodestra al centrosinistra. «Il festival ha assunto una rilevanza tale da spingere gli organizzatori a pensare ad un'area urbana più idonea per l'accoglienza degli spettatori - dice il sindaco di Firenze Leonardo Domenici -. Nessuno vuol portare via niente ad altri. Si tratta di valutare una interessante opportunità, magari prima che altre grandi città non toscane si facciano avanti». Bologna e Roma lo avrebbero già fatto. **Jacopo Cosi**

TENDENZE Il fenomeno non è nuovo, ma ormai è una consuetudine: grandi teatri, grandi orchestre e cantanti lirici italiani vanno in tournée in Giappone. Standing ovation garantite, caccia all'autografo, una pacchia. Ma anche per chi è in declino

di Luca Del Fra

La mattina dell'8 luglio 1853 la città di Nagasaki si svegliò di soprassalto: quattro «navi nere» - vale a dire di struttura metallica e a vapore - della marina militare statunitense incrociarono la baia. La squadra era arrivata per chiedere a nome del presidente Millard Filmore la fine del millenario isolamento del Giappone, con l'apertura di rapporti diplomatici e soprattutto commerciali. Certo, esattamente 92 anni e un mese dopo gli Stati Uniti avreb-



Il Maggio Musicale Fiorentino raccoglie gli applausi alla fine di una «Turandot» nella tournée del settembre scorso in Giappone

TOURNÉE Concerti in Italia La Verdi in giro

■ L'Orchestra Giuseppe Verdi di Milano è una bella compagine, ha decollato con Chailly alla guida, è indipendente e, dal governo precedente, si vide ridurre i contributi statali mentre crescevano per la musica a Parma, città dell'ex ministro ai Trasporti Lunardi. Però la Verdi non si è mai scorgiata. E ora, dal 5 al 23 novembre, va a zonzo in Italia per un tour sotto la guida di Marko Lehtinen, con il pianista Benedetto Lupo, organizzato con il Comitato nazionale italiano musica. Il programma vede in cartellone di Robert Schumann il *Concerto in La minore per pianoforte e orchestra* op. 54, di Čajkovskij la *Sinfonia n° 6 in Si minore* op. 74 «Patetica», più, in alcune date, due pagine accomunate dal tema della trascrizione: Luigi Boccherini riscritto da Luciano Berio (*La ritirata notturna di Madrid*), di Franz Schubert (rivisto da Webern) le *Danze tedesche* op. Post. D 820. Oltre a un «concerto estremo» il 3 novembre a Lecco, se volete ascoltare la Verdi (e se potete vale la pena), l'orchestra fa tappa il 5 novembre al Conservatorio «Verdi» di Torino, il 7 a Vicenza nella Chiesa di Santa Corona, l'11 all'Auditorium della Rai di Napoli, il 13 e 14 al Teatro Politeama Garibaldi di Palermo, il 15 al Teatro Vittorio Emanuele di Messina, il 17 novembre a Pescara al Teatro Massimo, il 18 al Teatro Savoia di Campobasso, il 19 al Teatro comunale de L'Aquila, il 20 al Teatro comunale di Teramo, il 23 al Teatro Olimpico di Roma. Nel giugno 2007 andrà in Sud America.

Vado in Giappone, trionfo e torno

bero riservato ben altro «risveglio» alla cittadina nipponica; ma anche in quella prima occasione il commodoro Matthew Calbraith Perry, comandante della squadra, non esitò a far fuoco: scortata da quelle cannonate la musica occidentale penetrò per la prima volta la cortina che fino allora aveva isolato il Giappone non solo dai commerci ma anche dalla cultura del resto del mondo. Non è stato certo un buon biglietto da visita, ma al contrario di quanto avvenne negli altri paesi asiatici, e malgrado le cannonate delle «navi nere» di Perry, i modelli socio-culturali europei non furono imposti con la brutalità del colonialismo, ma penetrarono lentamente nel paese del Sol Levante. La loro assimilazione e la fine dell'isolazionismo si sposarono con la nascita e il successivo consolidamento di una classe borghese nipponica, che in quei modelli cominciò a riconoscersi a partire dalla musica, proprio per la mancanza apparente di uno scoglio linguistico-culturale come accade per la letteratura, il teatro e così via. Ancora oggi la borghesia nipponica riconosce la tradizione musicale colta occidentale come parte della sua cultura, altrimenti non si spie-

gherebbero le numerose tournées che teatri e orchestre di tutto il mondo compiono in Giappone. E non si spiegherebbe neppure il loro sistema d'insegnamento musicale dal punto di vista tecnico ormai superiore a quello del nostro paese - la cosiddetta patria della musica -, e neppure l'amore e la perizia tecnica con cui i giapponesi costruiscono auditoria e teatri molto capienti ma sempre dall'acustica perfetta - anche questo da noi non sempre accade. I nostri teatri, le nostre orchestre e i nostri artisti sono coccolati e ambiti nel paese del Sol Levante in quanto depositari di una tradizione antica e illustre: dal 1956 la televisione giapponese Nhk ha organizzato rappresentazioni operative, invitando cantanti del nostro paese, lasciando importanti testimonianze videografiche di Di Stefano, Tebaldi, Stella e molti altri. È rimasto negli annali il viaggio compiuto nel 1981 dalla Scala, che giunse capitanata da Claudio Abbado e Carlos Kleiber: l'esito fu talmente trionfale da fungere da rompicapicchio per il seguente arrivo del Maggio Musicale Fiorentino - in Giappone anche quest'anno -

dell'Opera di Roma, del Comunale di Bologna, dell'Accademia di Santa Cecilia, diretta per l'occasione dall'allora giovanissimo Christian Thielemann, che grazie a quella tournée salì il suo primo gradino verso il successo. Colpisce la nostra fantasia come le tournées siano sempre, o quasi, trionfali: spettacoli con biglietti dal costo a dir poco stratosferico, ma che fanno sempre, o quasi, il tutto esaurito. Ovvio che si possa far la tara sui resoconti, molto spesso stilati da giornalisti «embedded» - ovvero spesiati e al seguito - o dagli uffici stampa degli stessi teatri. Tuttavia bisogna tener conto che il Giappone

Prezzi dei biglietti altissimi ed eserciti di fan: il Giappone paga molto bene gli artisti e vanta teatri dall'acustica perfetta

è tra i paesi che meglio paga le compagini teatrali e orchestre ospiti, il che naturalmente incoraggia molto le istituzioni musicali nostre e non solo. Inoltre i nostri complessi quando vanno all'estero possono valersi di un finanziamento speciale dello Stato che dovrebbe coprire, almeno in parte, le spese di viaggio. Vale la pena però di osservare come in Giappone gli organizzatori degli spettacoli sono molto spesso privati, e visto i pingui cachet che sborsano, si può anche pensare che non sempre il privato corrisponda al risparmio, almeno nelle attività culturali. Inoltre in Giappone c'è tanto pubblico ed è molto caloroso, anzi entusiasta: accoglie gli artisti della lirica come fossero dei divi, e non sembra siano rare le manifestazioni di vero groupismo nei confronti dei loro beniamini. Se vogliamo, si tratta di un pubblico afflitto da un certo divismo e comunque alla ricerca del nome, meglio se grande. Così nel paese del Sol Levante sono andate ad esibirsi e continuano ad andare molte grandi ugoles sul viale del tramonto: malgrado ciò possa apparire un ossimoro, sono accolte come fossero delle rock-star.

LA SOIRÉE Antonio Pappano sul podio Santa Cecilia in tournée rallegra la Scala

di Rubens Tedeschi / Milano

La Scala è una gran signora gelosa. O, almeno, vuol esserlo. Perciò ospita raramente orchestre forestiere, ma corregge il riserbo con la generosa cordialità. In questa disposizione, l'arrivo degli strumentisti romani dell'Accademia di Santa Cecilia, diretti da Antonio Pappano, è stato accolto con viva soddisfazione: non un posto vuoto, applausi entusiasti e bis richiesti con calore al soprano Renée Fleming e all'orchestra. La serata non avrebbe potuto essere più festosa e ha rammentato ai «capelli bianchi» l'unica visita dei cecilianiani nel lontano maggio del 1952, diretti da Igor Markevitch con un solista d'eccezione, Arturo Benedetti Michelangeli nel *Concerto* di Ravel. Ora, dopo un abbondante mezzo secolo, Antonio Pappano - nato a Londra da genitori italiani - ha offerto un programma interamente dedicato a Richard Strauss, ad un tempo raffinato e popolare. Tra le scapicolate avventure di *Till Eulenspiegel*, giocate con acrobatica vivacità, e la *Prima suite di valzer del Cavaliere della Rosa*, resa con la giusta mescolanza di abbandono e ironia. Renée Fleming ha completato il trionfo con due stupende pagine dell'estrema stagione straussiana: la maliziosa meditazione della Contessa divisa tra due amori (nel finale di *Capriccio*) e gli *Ultimi quattro Lieder* con cui, giunto al termine di una lunga vita, il compositore bavarese dà un melanconico addio al passato. Infine, per concludere in bellezza, ancora un frammento del *Rosenkavalier*, reclamato a gran voce dalla platea, dai palchi, dalle gallerie, e concesso allegramente.

ESPERIENZE A settembre il Maggio è stato in tournée nella terra del Sol Levante. Ecco come la ricorda Giambrone

«Sono solo il sovrintendente ma hanno chiesto il mio autografo»

di Stefano Miliani

Basta che ci sia la vostra foto nel programma di sala e, se siete in Giappone, all'uscita del teatro firmerete autografi. Anche se non cantate, non suonate, non siete un famoso direttore d'orchestra. Non ci credete? Lo racconta divertito Francesco Giambrone, sovrintendente del Maggio Musicale fiorentino, che a settembre, con Zubin Mehta sul podio, era in terra nipponica per la terza tournée del teatro nel Sol Levante. **È stata la sua prima volta in Giappone: si è stupito del pubblico anche lei come è capitato sempre a chi l'ha preceduto?** A dire il vero un po' mi aspettavo questa grande accoglienza, ma mentre non avevo dubbi su come avrebbero reagito alla *Turandot*, mi ha sorpreso un po' vedere il teatro sempre pieno ed entusiasta per il *Falstaff* di Verdi, un'opera che di solito

neanche in Italia è nel grande repertorio. **Ogni volta che un teatro italiano va in Giappone le agenzie di stampa parlano invariabilmente di «trionfo». Non è che c'è un certo divismo, lì, verso l'opera?** C'è sicuramente un divismo un po' esagerato, anche se noi del Maggio, ad esempio con Mehta e con Raimondi, avevamo un po' di divi veri attesi fuori del teatro per gli autografi. Ma sa cosa mi ha sorpreso davvero? Le signore e i signori avevano tutti il programma di sala, quello più corposo, con i messaggi e le foto sia delle autorità a partire da Napolitano, sia dei responsabili del teatro, come il sottoscritto e il direttore artistico Arcà. Ebbene, hanno voluto anche l'autografo mio e di Arcà. Lo chiedevano a tutti quelli con la foto pubblicata nel programma. Non mi era mai successo. **Cos'è, esterofilia?** Anche, forse, ma è lo stesso spirito che spinge i

giapponesi a fotografare tutto ciò che vedono quando vengono in Italia. Devo però anche dire che il loro livello di competenza e conoscenza del nostro repertorio è altissimo e, a quanto so, è cresciuto molto negli ultimi anni. **Dovremmo anche ricordare che voi, le orchestre italiane, europee, volate fin lì anche per motivi economici, per tenere su l'economia del teatro.** Oltre a motivi «istituzionali», essere ambasciatori culturali, andiamo là per vari motivi e, certo, anche economici. A questo proposito vorrei dire che abbiamo fatto un'operazione interessante, è la prima volta e credo possa fare da modello per tutti i teatri italiani: per presentare la stagione 2006-7 e il festival del Maggio del 2007 abbiamo organizzato insieme all'Ente nazionale italiano per il turismo a Tokio un incontro con i tour operator giapponesi, sono venuti in 62 invece di 40

come pensavamo, e due ore dopo l'appuntamento alle e-mail di quei tour operator erano già arrivate richieste per 1.700 biglietti per il Maggio. E quando abbiamo aperto la vendita on line dei biglietti, a Firenze, hanno subito comprato 2.400 biglietti dal Giappone. Questo certo riguarda la nostra economia e ci serve anche ad avere un ritorno di spettatori. **È anche un modo per tirarsi su il morale? È problema diffuso in Italia che il pubblico incanutisce, ai concerti si dirada.** Sì, ci tira su il morale vendere così tanti biglietti per opere come l'*Antigone* di Ivan Fedele, per la tetralogia wagneriana diretta da Mehta con gli spagnoli Fura dels Baus. Ma il problema del pubblico giovane non lo risolviamo così né bastano i prezzi bassi, il problema è il linguaggio della messinscena che allontana i ragazzi.